

Ricordo di Emilio Mariano

Anco Marzio Mutterle
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Impossibile, intervenendo a questo Convegno, non richiamare quello dannunziano del 1988 presso l'Ateneo Veneto, e colui che ne fu in maggior parte l'ideatore e promotore. Emilio Mariano è figura di studioso dannunziano del quale sarebbe ingeneroso non riconoscere i meriti e la spiccata, particolarissima personalità.

Mariano fu per alcuni decenni sovrintendente del Vittoriale; dagli anni Settanta in poi, docente a Ca' Foscari. Fino ad allora, era stato autore di un volume, *Sentimento del vivere ovvero Gabriele d'Annunzio*, 1962, accuratamente documentato, ma ancora condizionato da una prospettiva estetizzante, nettamente spiazzato rispetto al doveroso ridimensionamento in senso storicistico-politico che la figura del Vate veniva incontrando in quegli anni. Per Mariano l'inserimento nell'ambiente veneziano non soltanto rafforzò un naturale equilibrio tra doveri e competenze, ma favorì pure un irrobustimento del discorso critico e degli strumenti di ricerca. Il fatto è che la docenza universitaria gli fornì quell'identità scientifica di cui aveva sempre avvertito la necessità, e che gli consentì di integrare le attività organizzative e archivistiche cui continuava ad essere tenuto in qualità di sovrintendente, con la maturazione della sua originalità intellettuale. La direzione dei «Quaderni dannunziani» (poi «Quaderni del Vittoriale»), l'organizzazione di convegni e persino dell'estate teatrale presso il Vittoriale, trovavano alimento e ricambio nella città della Duse e del *Fuoco*; in molti sono stati testimoni del suo continuo sforzo nello svolgere un'attività culturale dai termini molto concreti, scrupolo conservativo e curiosità problematica insieme. Ad esempio, il suo impegno per acquisire al Vittoriale il lascito di Luisa Baccara si prolungò per anni. Così, per traiettorie del tutto personali, Mariano riuscì a offrire uno stimolo costante, una carica di entusiasmo che consentì di rivitalizzare e rendere credibili d'Annunzio e il suo rapporto con Venezia. Mariano credeva nell'università come istituzione e laboratorio del sapere.

Germanista in origine (allievo di Vincenzo Errante), fu autore – per quanto la circostanza possa apparire anomala – di un fortunatissimo e più volte edito *Orfeo*, antologia universale della lirica d'amore. Gli si deve anche, in collaborazione con Renzo De Felice, la pubblicazione del carteggio tra d'Annunzio e Mussolini. Nella carriera accademica – nato nel 1913,

vi si era inserito tardivamente - non poteva riscuotere grande fortuna, causa una metodologia giudicata, a ragione o a torto, non strettamente specialistica. Tuttavia, resta innegabile che a partire dagli anni veneziani il livello del suo orizzonte critico segnò un balzo di qualità, una sintonia tra capacità organizzativa e ricerca pura. Una serie di contributi, pubblicati quasi tutti presso il Centro Nazionale di Studi Dannunziani di Pescara e purtroppo mai confluiti in monografia, costituiscono acquisizioni originali, tecnicamente ferratissime, non solo sulla poesia dannunziana, ma anche sulla cultura e la poetica dell'autore. Tra questi, sono assolutamente da segnalare e riprendere almeno gli scritti sulla cultura germanica e sul rapporto con Pascoli. Pur rimanendo convinto del presupposto di sempre circa l'assoluta vitalità solare, esistenziale del suo autore, attraverso gli anni Mariano era pervenuto a un discorso di sintesi («linea greca», nelle sue pagine) che diagnosticava una struttura fondamentale nella letteratura italiana di cui d'Annunzio era semplicemente il punto terminale: prima di costui, Leopardi e Foscolo, e più a monte ancora, Poliziano e taluni umanisti; poco a che fare col neoclassicismo, bensì linea di materialismo assoluto, cultura del mito come conoscenza vissuta. Una maniera non banale di riprendere Nietzsche. Gli studenti ne rispettavano lo scrupolo didattico e la vastità di orizzonte. Noi eravamo soliti scherzare accusandolo di insegnare agli studenti un Leopardi alcionico.

La sua era una presenza fantasiosa. Spesso per le correzioni estive dei temi d'esame si veniva convocati al Vittoriale: gite di lavoro, coronate da una cena ospitale e un invito a teatro. Fu uomo generoso, tollerante, e distratto. I suoi trasferimenti in auto tra Gardone e Desenzano erano segnati da qualche sinistro; poteva accadere che a Desenzano scegliesse talora una carrozza destinata al confine orientale - dovrei rievocare le collere furiose di Mario Baratto a tale riguardo. Insomma si trattava (retorica del tempo!) di un autentico signore: indifferente ai problemi piccoli, suoi o di altri, e sensibilissimo non senza egoismo alla bellezza dei grandi principi, tra cui l'amicizia. Era la sua strategia dannunziana.

Gli devo, insieme a molte cose, la familiarità con gli strumenti di studio del mondo di d'Annunzio che mi aiutò a vincere una iniziale diffidenza; e la liberale simpatia che pose in atto verso un giovane assistente insofferente di tutele. Per tali motivi, ritengo che rendere un omaggio minimo a Emilio Mariano sia atto doveroso.